

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI A-B-C - Sabato 1° novembre 2014

Ap 7,2-4.9-14; Sal 24/23,1-2; 3-4ab; 5-6; 1Gv 3,1-3. Mt 5,1-12a.

Da trentadue anni, con la mia famiglia il 1 novembre faccio memoria, nel giorno del suo onomastico, di mio fratello *Santo*, morto tragicamente all'età di 31 anni il 28 marzo del 1982. Mia cognata ha scelto il giorno della vita per celebrare il memoriale della morte. Un modo affettivo per dire che i nostri morti sono sempre vivi e non sono sperduti nel deserto del nulla. Con lui voglio fare memoria anche dei miei genitori, Rosa e Giuseppe, del fratello maggiore, Salvatore, morto quattro anni fa. Ormai la maggioranza della mia famiglia abita nella Gerusalemme celeste e qui siamo rimasti tre fratelli. Il prossimo appuntamento, secondo la logica, dovrebbe riguardare me, e io penso di non essere lontano da questo traguardo, ma in coscienza posso dire di essere pronto.

Vorrei però celebrare questa Eucaristia non solo per i miei defunti, ma anche per i defunti di tutti voi. La Messa non può essere privatizzata, ma deve avere sempre questo afflato universale perché nessuno di noi, vivente in terra o vivente in cielo, «è un'isola»; facciamo parte di un popolo di cui siamo espressione e figli. Desidero ricordare insieme alla mia famiglia anche la cara amica, Eleni Harmalàos, moglie di Paolo Orsolino, che ha vissuto e compiuto il suo esodo il 23 ottobre del 2011; nessuno è immune dalla morte, spiraglio aperto sull'eternità.

Come ogni anno, desidero ricordare anche il 16° anniversario della morte di don Ettore Mazzini (29 ottobre 1998), che ha vissuto in Messico e al quale io devo molto come amico, prete, maestro ed esempio. Vogliamo ricordarlo in tutto lo splendore della sua povertà che fu assoluta e nella sua libertà di giudizio e di parola.

Oggi è anche il 42° anniversario della mia ordinazione a prete avvenuta nella cattedrale di San Lorenzo, il 1 novembre 1972, per mano del card. Giuseppe Siri: quando si dice che non tutte le ciambelle riescono col buco. Ringrazio Dio di avermi chiamato a essere prete, lasciandomi un cuore laico. Non sono mai stato pentito di questa scelta, anche se molti hanno tentato di farmi ponti d'oro per una sola andata. Non posso essere Paolo senza essere prete e non posso essere prete senza essere Paolo, per cui papi e cardinali devono rassegnarsi: resterò prete anche dopo la morte. Non lascerò mai la Chiesa nella quale voglio morire, anche se questo può creare qualche problema a qualche cardinaluccio tutti i santi e le sante, nella loro dignità di Persone che portano in sé il sigillo di Dio. Essi superano l'ampiezza del calendario e sono in mezzo a noi, vicini di vita e di fatica. La solennità di oggi si prolunga nella giornata di domani, quando faremo memoria dei nostri morti che sperimentiamo vivi perché la morte non è più nemica dell'umanità, ma passaggio all'intimità con Dio.

Narra un *midràsh* ebraico, ripreso anche da un apocrifo, che dopo aver creato la terra, prima di creare l'uomo, al crepuscolo del quinto giorno Dio chiamò l'arcangelo Michele e gli ordinò di raggiungere i quattro angoli della terra a nord, a sud, ad est e a ovest, e di portargli un pizzico di polvere da ogni angolo. Con quella polvere raccolta nei quattro punti cardinali avrebbe creato l'uomo. Impastò, diede forma, animò e infine «ecco l'uomo» che nell'intenzione di Dio non è bianco, nero, giallo, residente o immigrato, cittadino o straniero, ma è solo «Adam», che significa «genere umano»¹. Ogni individuo porta in sé tutta l'umanità e tutta l'umanità porta in sé ogni persona, uomo o donna, in qualunque paese, nazione e cultura si trova a vivere: ogni individuo, infatti, ha solo una caratteristica: è «immagine eterna di Dio». Nessuno la può violare senza compiere un sacrilegio.

Oggi 1 novembre la Chiesa dà forza teologica a questa realtà: celebra la festa di «tutti i Santi e di tutte le Sante del cielo e della terra»², senza differenze, come dice la 1ª lettura, tratta dall'Apocalisse: «apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7,9). Come è bella questa prospettiva! Nessuno è straniero, ma tutti siamo cittadini; nessuno è «extracomunitario», ma tutti siamo figli di una sola famiglia; nessuno è di un'altra *razza* (insulto alla scienza e alla ragione!), ma tutti siamo cittadini del mondo; nessuno è superiore perché tutti siamo figli del «Padre», del dolore e della speranza. Oggi prendiamo coscienza di appartenere alla «Chiesa Cattolica», cioè «universale» per sua natura e per mandato del Signore.

Oggi è il giorno dell'universalità per eccellenza, per cui questa celebrazione porta a compimento perfetto quanto ci aveva anticipato la liturgia nella domenica 30ª del tempo ordinario-A, con la messa in guardia di non maltrattare lo straniero (cf Es 22,20-26), perché tutti gli stranieri sono sotto la protezione di Dio.

La liturgia di oggi e la fede cristiana sono incompatibili con chi nutre sentimenti razzisti, antisemiti e *anti-immigrati*. Coloro che votano partiti che hanno fatto o fanno del razzismo e della demonizzazione dello straniero la loro bandiera, sappiano che non possono celebrare né questa Messa né qualsiasi altra perché radicale è

¹ GINZBERG L., *Le leggende degli ebrei*, voll. I-III, Milano 1995-1999, qui I, 65.

² La solennità di oggi proviene dalla Chiesa Orientale, e fu accolta a Roma quando il Papa Bonifacio IV trasformò il *Pàntheon*, dedicato a tutti gli dei dell'antico Olimpo, in una Chiesa in onore della Vergine e di tutti i Santi. Era il 13 maggio del 609 e a questo giorno fu assegnata in un primo momento la celebrazione liturgica. Alcuino di York, il maestro di Carlo Magno, fu uno dei propagatori della festa, e siccome nel suo paese i Celti consideravano il 1° novembre inizio della stagione invernale e lo celebravano con solennità, anche la festa cristiana fu trasferita a questa data che restò definitiva. Nel sec. IX la festa era già estesa a tutta la Chiesa e nel 1475 il papa Sisto IV fissò definitivamente la solennità al 1° novembre con la liturgia che ancora oggi celebriamo.

l'incompatibilità, senza possibilità di mediazione. Ai separati, ai divorziati, ai gay io dico: restate, questo è il vostro posto perché qui è il vostro Dio; ai razzisti, agli xenofobi invece devo dire, non io, ma il Signore: andate, perché non potete celebrare l'Eucaristia che è il sacramento della fraternità universale e non c'è Eucaristia senza coerenza del cuore e dell'anima con i nostri pensieri e i nostri sentimenti. Se nutriamo pensieri razzisti o consideriamo gli immigrati come esseri inferiori e, mentendo, li riteniamo colpevoli di ogni nefandezza, noi commettiamo un peccato grave contro la stessa persona di Dio. Davanti a Dio che è «Padre nostro» possiamo stare solo e a condizione che riconosciamo e accettiamo gli altri, tutti, come nostri uguali con gli stessi diritti e gli stessi doveri, consapevoli che essere cristiano significa riconoscere che Gesù è un Giudeo, un emigrante, un perseguitato, un ricercato dalla polizia di Stato, un morto ammazzato con l'accusa di essere un sobillatore.

Facciamo festa oggi perché è la nostra festa di battezzati nella santità di Dio che ci genera suoi figli e figlie per portare nel mondo la rivoluzione cristiana: annunciare che un nuovo mondo sorge dalle macerie del vecchio, un mondo fatto di uomini e donne nuovi che annunciano un'era di pace universale, senza divisioni, senza distinzioni, senza nazioni perché il mondo intero è radunato sul monte del Signore, rappresentato da questo altare sul quale insieme spezziamo il pane e distribuiamo il calice per tutte le genti. Oggi, festa di tutti i Santi e di tutte le Sante del cielo e della terra, ascoltiamo l'invito ad essere non piccoli come gli uomini, ma grandi e immensi e sconfinati come Dio stesso che ha il cuore spalancato sul volto di ogni uomo e di ogni donna.

Nel Nome di *Yhwh*, il Santo d'Israele (Sal 71/70,22; 89/88, 19, ecc; Is 1,4; 5,19, ecc.) viene a noi Gesù di Nàzaret, il Messia, il Santo di Dio che nel momento della sua morte lascia in eredità la stessa santità di Dio, lo Spirito Santo, cosicché la vita trinitaria diventa il fondamento della santità della chiesa in ogni tempo e luogo. Entriamo dunque nella beatitudine dell'Eucaristia, il Santo dei Santi per eccellenza, dove possiamo vedere il volto di Dio come egli è, fragile come un pane e povero come la parola, ma possiamo anche comunicare con lui e in lui con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vogliono costruire un mondo nuovo proiettato verso l'unità e l'universalità senza limiti.

Spirito Santo, tu sei il sigillo di salvezza che ci ha segnati nel battesimo.
 Spirito Santo, tu sei il Maestro che ci guida all'incontro finale con Dio.
 Spirito Santo, tu sei la luce che svela il volto dell'Agnello di Dio.
 Spirito Santo, tu sei forza che sostiene chi fatica a salire il monte di Dio.
 Spirito Santo, tu ci insegni che il vero Povero di spirito è Gesù.
 Spirito Santo, tu ci conduci a Gesù, mite ed umile nel cuore.
 Spirito Santo, tu sei la nostra fame e sete insaziabili di giustizia.
 Spirito Santo, tu ci educi alla scuola della pace dei figli di Dio.
 Spirito Santo, tu ci abiliti a celebrare l'Eucaristia, nostra beatitudine.

Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!
Veni Sancte Spiritus!

Un *midràsh* ebraico racconta che da Àdam in poi, quando una generazione pecca, la *Gloria/Kabòd* di Dio si ritira verso il cielo allontanandosi dalla terra, mentre quando una generazione si converte, scende e si avvicina alla terra³. Noi vogliamo chiedere a Dio di appartenere alla generazione che lo avvicina alla terra: per riconoscerlo Uomo tra gli uomini, *Dimora* tra di noi della tenerezza della santa Trinità che invociamo:

(ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Non devastate la terra ... L'Apocalisse sottolinea il tema della dilazione come un tempo supplementare di salvezza. La condanna e la distruzione sono sospesi perché noi ora possiamo radunarci attorno al *Dio vicino* ed essere con lui in comunione di vita: ci è concesso un tempo supplementare perché ci è data un'altra possibilità di conversione. Per questo esaminiamo la nostra coscienza e con l'aiuto dello Spirito Santo, invociamo il dono della *teshuvà*/conversione del cuore.

[Breve, ma reale pausa di silenzio per l'esame di coscienza]

Signore, tu sei il Santo d'Israele, abbi pietà di noi.
 Cristo, tu sei il Santo di Dio, abbi pietà di noi.
 Signore, tu sei lo Sposo della Chiesa santa, abbi pietà di noi.

Kyrie, elèison.
Christe, elèison.
Pnèuma, elèison.

Dio onnipotente, per i meriti dei Santi e delle Sante del cielo e della Terra, per i meriti dei Patriarchi e delle Matriarche d'Israele e degli Apostoli della Santa Chiesa, abbi misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduce alla vita eterna. **Amen.**

³ «Quando peccò il primo uomo, la Dimora salì al primo cielo; peccò Caino e salì al secondo cielo; con la generazione di Enoch al terzo; con la generazione del Diluvio al quarto; con la generazione della torre di Babele al quinto; con i sodomiti al sesto e con gli egiziani ai giorni di Abramo al settimo. Al contrario, vi furono sette giusti: Abramo, Isacco, Giacobbe, Levi, Keat, Amram, Mosè con il quale la Dimora discese di nuovo sulla terra, al Sinai, come era sulla terra, all'Eden, prima del peccato (di Àdam)» (cf *Midrash Numeri Rabbà* XIII,4; *Genesi Rabbà* XIX, 13 = *Cantico Rabbà*, V,1).

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi e di tutte le Sante, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ap 7,2-4.9-14. *Il brano di oggi è tratto dalla seconda parte del libro dell'Apocalisse: il settenario dei sigilli (cf Ap 4,1-8,1). Descrive il 6° sigillo, il più importante perché riguarda la fine della storia. Per descrivere l'intervento di Dio l'autore si serve di tre visioni. La liturgia riporta la 2ª e la 3ª che descrive i 144.000 segnati e la folla enorme che nessuno poteva contare. L'autore s'ispira ad Ezechiele (9,4-6) che segna sulla fronte quelli che non hanno ceduto all'idolatria. Dio stesso porrà il sigillo della salvezza sulla fronte di tutta l'umanità. Le 12 tribù nominate due volte [12 x 12 x 1.000=144.000] sono Israele (12 Tribù) e la Chiesa (12 Apostoli). La folla della 2ª visione «che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (v. 9) descrive tutti i credenti di tutti i tempi fino alla fine dei tempi.*

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo 7,2-4.9-14

Io, Giovanni, ²vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ³«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». ⁴E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. ⁹Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ¹⁰E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». ¹¹E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹²«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». ¹³Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». ¹⁴Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 24/23,1-2; 3-4ab; 5-6. *Il salmo 24/23 insieme ai salmi 15/14 e 134/133 è un salmo liturgico processionale, cantato durante la processione mentre l'arca varcava la soglia del Tempio. L'arca è simbolo della Shekinàh/Presenza di Dio. Alla domanda dei pellegrini: «Chi potrà salire il monte del Signore?» il levita rispondeva elencando le qualità morali per ascendere al Tempio, alla presenza della Shekinàh. Il ritornello è un evidente ripresa della 6ª beatitudine del vangelo odierno.*

Rit. Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

1. ¹Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.

²È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. ³Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

⁴Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli. **Rit.**

3. ⁵Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

⁶Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.**

Seconda lettura 1 Gv 3,1-3. *La prima parte della 1ª lettera di Gv è centrata sui termini «comunione» e «conoscenza» di Dio. Ora, nella seconda parte, l'autore sviluppa gli stessi temi dal punto di vista dell'essere «figli di Dio» non in modo simbolico, ma concreto e sperimentale. Gli eretici, coloro che mettono in dubbio l'incarnazione umana di Gesù, sono avvertiti: alla fine noi «vedremo Dio come egli è» (v. 2) e non simbolicamente. Già fin d'ora ne abbiamo l'anticipo nell'Eucaristia.*

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo 3,1-3

Carissimi e carissime, ¹vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. ²Carissimi e carissime, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manife-

stato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. ³Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Canto al Vangelo Mt 11,28

Alleluia. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, / e io vi darò ristoro. **Alleluia.**

Vangelo Mt 5,1-12a. *Le Beatitudini sono la solenne introduzione profetica al 1° discorso programmatico di Gesù che è il discorso della montagna. Una Torà rinnovata scende dal nuovo Monte della rivelazione: non più una parola scritta sulle tavole di pietra, ma la Parola incarnata, cioè il Lògos fatto Uomo. Ora è Dio stesso che insegna e chiama i popoli al Monte di Dio realizzando così la profezia di Isaia 2,1-5: la convergenza finale e pacifica di tutti i popoli sul suo Monte per ascoltare la Parola del Signore. Ecco la Parola: sette beatitudini sono rivolte a noi perché non ascoltiamo più per mezzo dell'intermediario Mosè, ma ora anche noi possiamo sedere accanto al Signore (v. 2) che ci chiama «beati» perché vediamo e ascoltiamo il Verbo della vita «così come egli è» (1Gv 3,2).*

Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12a.

In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

«Essere santi!» è l'invito costante di *Yhwh* nell'AT e di Gesù nel vangelo: «Siate santi perché Santo sono Io, il Signore Dio vostro – *qedoshim tihyù ki qadòsh anì Yhwh elohekèm*» (Lv 19,2; 1Pt 1,16); «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli – *èsesthe hymeì tèleiòi hòs ho patêr hymôn ho ourànios tèleiòs estin*» (Mt 5,48). Per secoli i preti hanno riservato la santità ad alcune categorie di persone, considerando gli altri come intrinsecamente impossibilitati ad esserlo. Da una parte il clero, i monaci e le persone che avevano abbandonato il mondo, considerando ciò come una precondizione di santità che poi s'identificava con un cliché stereotipo: senza personalità, occhi bassi, estranei ad ogni afflato di vita, dediti alla sofferenza e alla mortificazione come condizione essenziale della vita, sottomissione a chiunque esercitasse un potere, e tristezza assicurata. Spesso tutto ciò era accompagnato da manie, frutto di una perversione psicologica che rasentava la schizofrenia e la patologia di coloro che vivono chiusi in ambienti solo maschili o solo femminili, con travagli, traumi e tragedie che solo Dio conosce. Oggi una porzione di questo velo si scopre e svela che molti, troppi, che per tanti anni sono stati considerati modelli di santità, erano invece poveri malati che non avevano risolto alcun problema fondamentale della loro vita, specialmente in materia sessuale. Così li abbiamo scoperti indegni manipolatori di minori, perché infantili e irrisolti anche loro, a motivo preminente della loro formazione che si occupava talmente del loro spirito da dimenticarsi del loro corpo; separandoli ha generato frustrati, divenuti carnefici per gli altri.

Oggi vogliamo prendere consapevolezza che la santità è accessibile a chiunque, tramite un cammino semplice e lineare, impossibile solo a chi non la vuole. Essere santi significa in primo luogo essere sé stessi, esserlo sempre, esserlo senza paura. Essere sé stessi significa prendere coscienza che ciascuno di noi è un valore immenso, eterno e senza prezzo, perché ogni uomo e ogni donna è «immagine di Dio». Ognuno di noi lo è per sempre. Essere santi significa incontrare Gesù Cristo e riconoscerlo come Figlio e in lui riconoscersi figli. Questo significa che qualunque sia lo stato della nostra vita, anche quando sbagliamo, noi siamo sempre figli di Dio, perché come la paternità umana non può essere disconosciuta nei confronti di un figlio degenerare, così la paternità/maternità di Dio non può, per rivelazione, venire mai meno. Anche se noi cessassimo, per assurdo, di essere figli di Dio, Dio non può cessare di essere «Padre», perché rinegherebbe sé stesso e Dio non può ingannarsi né ingannarci.

Siamo Santi e Sante, ogni volta che in tutto ciò che siamo, viviamo, speriamo, disperiamo, amiamo e temiamo, sappiamo riconoscere il segno di Dio, che è lo Spirito Santo. Ogni volta che ne rileviamo la presenza, noi compiamo un atto di santità che di per sé è contagioso. Ogni volta che amiamo noi diamo volto e nome all'amore di Dio che viene a sedersi a mensa con noi per condividere la sua eternità d'amore. Ogni volta che sappiamo riconoscere negli altri il sigillo di Dio e sappiamo accoglierli come parte integrante di noi stessi, noi siamo santi. Nel lavoro, nelle scelte della vita, nella vita in famiglia, con gli amici, in viaggio, ovunque diamo un senso a tutto ciò che operiamo e facciamo, noi estendiamo la santità di Dio attraverso la normalità e l'ordinarietà della vita vissuta come pellegrinaggio verso la tappa conclusiva che è l'inizio di un'era nuova: il Regno escatologico di Dio.

Oggi però i testi della liturgia pongono una discriminante: non può essere santo, cioè si esclude dal banchetto del Regno, chi non accetta la dimensione universale della fede che è l'espressione dell'universalità della paternità/maternità di Dio. Il tema è molto attuale e per dirlo in altri termini possiamo formularlo così: chiunque fa

differenza di persone o si rifiuta di accogliere anche una sola persona o nutre sentimenti di razzismo o considera anche una sola persona inferiore e non degna degli stessi diritti e doveri, si autoesclude dalla santità di Dio. Oggi la liturgia ci fa ballare la danza dell'universalità e dell'inclusione di tutti e di ciascuno, siano essi singoli o popoli, nell'unica dimensione di santità che è il cuore di Dio.

A questo riguardo bisogna essere chiari, come abbiamo accennato nell'introduzione: chiunque è razzista, xenofobo, chiunque considera gli immigrati come la somma di tutti i mali, chiunque non riconosce il diritto alla mobilità di tutte le persone in tutto il mondo, chiunque non riconosce il diritto dei poveri ad accedere alla mensa del benessere, chiunque sfrutta un immigrato e lo costringe ad una vita da schiavo, chiunque sfrutta una prostituta o un prostituto, alimentando così la schiavitù delle persone e il mercato delle mafie, è responsabile del degrado del mondo, complice dell'ingiustizia, còrreo del delitto di lesa umanità e nega l'esistenza di Dio. Può dire formule di preghiera dal mattino alla sera, può andare in chiesa mille volte al giorno, io vi dico che costui se ne torna a casa con un peccato ancora maggiore come il fariseo del tempio (cf Lc 18,14).

L'Apocalisse ci dà la prospettiva e l'orizzonte: $144.000 = 12 \times 12 \times 1000$ e cioè le 12 tribù d'Israele moltiplicate per i 12 apostoli, basamenti della Chiesa, che simboleggiano il mondo non giudaico, moltiplicati ancora per 1000: così si ottiene un numero senza confine. Il risultato è il numero simbolico di 144.000 che non è un numero definito, ma indica la totalità d'Israele più la totalità della chiesa aperta al mondo non giudaico più un numero infinito che comprende l'umanità intera ($12 \times 12 \times 1000 = 144.000$). Se si fa la somma di 144 ($1+4+4$) si ottiene la cifra 9, che in ebraico corrisponde ad «'Adam» ('_D_M = $1+4+40 = 1+4+4 = 9$), che significa «genere umano». Questi numeri non sono casuali, ma esprimono una grande teologia perché poco dopo lo stesso autore dice: «Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello» (Ap, 7,9).

È il progetto d'integrazione che dovrebbe interessare ogni uomo e ogni credente, in Italia, in Europa e nel mondo: *una moltitudine che nessuno poteva contare... di ogni nazione, razza, popolo e lingua*. Un solo popolo senza confini, territori, cultura e religione che si apre ad una prospettiva più grande: la Gerusalemme celeste, quella che comprende e abbraccia anche coloro che sono morti. I quali morti sono parte integrante della vita perché contemplan la vita, mentre noi, pellegrini in cammino verso l'unità, ne anticipiamo alcune forme e assaporiamo la premessa. Come siamo piccini, quando vogliamo mettere i paletti ai confini di una nazione!

La santità è incontrare Dio che è presente in tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino, chiamarlo per nome e farlo entrare nel nostro cuore e nel nostro affetto, perché Dio è uno solo, ma presente in tutti. È questo il segno della santità cristiana che diventa fede in Dio e accoglienza di uomini e donne in un cammino di speranza per costruire un presente e un futuro di amore. La santità è imitare Dio che si fa prossimo degli ultimi e tra gli ultimi dei più ultimi. Le beatitudini che abbiamo proclamato non sono altro che l'attuazione del progetto di Dio: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi ... Signore quando ...? In verità vi dico: ogni volta che lo avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me» (Mt 25,35-36.37.40.42-43.44.45). Se siamo credenti, andiamo nel mondo e imitiamo il Signore, se non siamo credenti, facciamo lo stesso perché questa è la misura della civiltà, senza aggettivi e sconti.

Credo o Simbolo degli Apostoli⁴

Io credo in **Dio, Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1-2-3]

e in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]

il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3]

discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]

salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere] [Spiegare il senso della raccolta]

MENSA EUCARISTICA

Presentazione delle offerte e pace. Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti,

⁴ Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 194).

senza nulla in cambio: lasciamo che questa liturgia trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Ti siano graditi, Signore, i doni che ti offriamo in onore di tutti i Santi e delle Sante: essi che già godono della tua vita immortale, ci proteggano nel cammino verso di te. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio proprio di Tutti i santi

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

In alto i nostri cuori.

È cosa buona e giusta.

Sono rivolti al Signore.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Stiamo in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, lodando a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello. (cf Ap 7,9-10).

Oggi ci dà la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli e sorelle glorifica in eterno il tuo Nome.

«Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen» (Ap 7,12).

Verso la patria comune, noi pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.

Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna. Chi starà nel suo luogo santo? (Sal 24/23,3-4).

Per questo dono del tuo amore, uniti all'immensa schiera degli Angeli, dei Santi e delle Sante proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto, nel nome del Signore, Colui che viene. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria perché tu sei Santo, Santo, Santo, Signore Dio d'Israele e della Chiesa

ANÀFORA EUCARISTICA

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Signore, tu hai detto: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt5,3).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Tu, o Signore, sei il pane vivo disceso dal cielo: chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

«PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Il calice della benedizione che noi benediciamo, è comunione con il sangue di Cristo» (1 Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Ti rendiamo grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o Signore nostro Dio! Canteremo sulla cetra, o Santo d'Israele (cf Sal 71/70,22).

MISTERO DELLA FEDE.

Per il mistero della tua santa croce, salvaci o Cristo Risorto, Santo di Dio! Maranà thà! Vieni, Signore!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti perché erediteranno la terra» (Mt 53,4-5).

Ti preghiamo, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati» (Mt 5,6).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,7s)

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

«Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

e rimetti a noi i nostri debiti,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,

ma liberaci dal male.

Avunà di bishmaia

itkaddàsh shemàch

tettè malkuttàch

tit'abed re'utach

kedì bishmaia ken bear'a.

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh

ushevùk làna chobaiena

kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena

veal ta'alina lenisiòn

ellà pezèna min beishià. Amen!

Antifona di comunione (Mt 5,8-10) **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Preghiamo. **O Padre e Madre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore, il Santo in mezzo a Israele, suo popolo dal cuore duro, ci doni la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore tre volte Santo che i cieli non possono contenere, ci dia la sua consolazione.

Il Signore, il Santo dei santi nella sua fragile umanità, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che chiama ciascuno di noi alla santità di Dio, ci converta e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Termina la liturgia come rito, inizia adesso la liturgia della testimonianza con la vita. Andiamo in pace.

Andiamo incontro al Signore della Storia, nel Nome di Cristo. Amen.

ESEGESI DEI TESTI (appunti per uno studio)

Chi sono i santi? La liturgia oggi risponde che sono coloro che hanno servito l'umanità nella quale hanno visto e contemplato il volto di Dio. Essi sono i depositari delle beatitudini (vangelo di oggi) e coloro che sono descritti in Mt 25 (liturgia dei defunti di domani): coloro che sfamano, dissetano, assistono, visitano, accolgono i poveri nei quali Gesù si è identificato. I santi sono coloro che per essere fedeli a Dio si fanno carico del mondo e ne portano la croce con tutte le sue sfide: come la fame, la guerra, la povertà, l'emarginazione, la dignità calpestate.

Il vangelo riporta 8 beatitudini (l'ultima, la 9^a, è aggiunta posteriore). 8 beatitudini cioè 7+1 per dire che il discorso programmatico di Gesù ha una prospettiva di pienezza abbondante. Le beatitudini, infatti, sono l'introduzione al primo dei cinque discorsi di Gesù che Matteo presenta come nuovo Mosè, come il Legislatore dell'alleanza nuova. Nei capitoli 5-6 del vangelo è riportato il discorso della montagna o beatitudini, quasi la costituente del nuovo Regno; al capitolo 10 quello sulla missione; al 13 quello sul regno; al 18 quello sulla comunità dei nuovi credenti; al 24-25 quello escatologico o finale. Secondo Matteo Gesù pronuncia 5 discorsi in corrispondenza con Mosè che, secondo la tradizione giudaica, è l'autore dei primi 5 libri della Bibbia, ovvero la *Toràh*, ovvero il *Pentateuco*.

A nessuno sfugge il particolare che al v. 1 Mt usa la stessa espressione di Es 19,3: «Mosè salì sulla montagna di Dio...». Anche Gesù «salì sulla montagna», segno evidente che l'evangelista vuole porre un parallelo tra i due personaggi. Mosè sulla montagna del Sinai per ricevere la *Toràh* è solo: infatti, in Es 19,12 nessuno può salire sulla montagna pena la morte: «Guardatevi dal salire la montagna e dal toccarne le estremità: chiunque toccherà la montagna morirà». Nella nuova alleanza, sul nuovo monte, è Dio stesso che convoca le folle e i discepoli possono accostarsi a lui (v. 1). Mosè riceve la *Toràh* scritta in tavole di pietra, mentre Gesù parla direttamente al popolo radunato, senza intermediari: «...e aprendo la sua bocca ammaestrò loro dicendo...» (v. 2). La *Toràh* di Mosè era piena di divieti e sanzioni tanto che la tradizione aveva individuato ben 365 precetti negativi da osservare, uno per ogni giorno dell'anno insieme ai 248 positivi che corrispondono al numero delle ossa e delle nervature che compongono il corpo umano. Dal monte di Cristo scendono invece 8 beatitudini, cioè la pienezza messianica della felicità, indirizzata ai poveri, cioè a coloro che sono esclusi sia dalla società civile che da quella religiosa.

Alcuni codici antichi riportano una variante di testo: la 4^a e la 5^a beatitudine sono invertite, di modo che alla prima che dichiara la beatitudine dei *poveri* (v. 3) segua quella che dichiara beati i *miti* (v. 5). La logica della variante di testo sta nel fatto che in aramaico lo stesso termine 'anē/'anì sta sia per *povero* che per *mite* per cui la seconda beatitudine sarebbe un prolungamento della prima in senso spirituale. Non basta la povertà materiale per essere *poveri quanto allo spirito* perché la povertà sociale senza una qualità morale è una condanna alla disperazione. Usando la stessa parola aramaica per esprimere due concetti, Mt esprime le due dimensioni: la povertà sociologica e la mitezza interiore, cioè la povertà del cuore.

Se accettiamo la variante, ci troviamo di fronte ad una costruzione straordinaria che esprime un messaggio teologico attraverso il fascino del significato dei numeri (ghematrìa) che noi occidentali abbiamo perso del tutto. A qualcuno potrebbe sembrare un gioco, ma è anche vero che con questo gioco gli antichi ragionavano, pensavano e spiegavano. In italiano ho cercato di tradurre rispettando esattamente il numero delle parole del testo greco per aiutarvi a verificare di persona. Ecco il testo con la variante:

¹ Vedendo poi le folle salì su la montagna e mettendosi seduto gli s'accostarono i suoi discepoli;

² e aprendo la sua bocca ammaestrò loro dicendo:

- | | | |
|--|-----------------------------------|------------------------------|
| | [totale 24 parole] | 24 |
| 1. ³ Beati i <i>poveri</i> in spirito, perché loro è il regno dei cieli | [totale 12 parole] | 12 |
| 2. ⁵ Beati i <i>miti</i> perché essi erediteranno la terra | [totale 8 parole] | |
| 3. ⁴ Beati gli <i>afflitti</i> ⁵ , perché saranno consolati | [totale 6 parole] = [8+6=14] | [totale 12+8+6 = 26] |
| 4. ⁶ Beati gli <i>affamati</i> e assetati della giustizia, perché saranno saziati | [totale 10 parole] | |
| 5. ⁷ Beati i <i>misericordiosi</i> perché troveranno misericordia | [totale 6 parole] | |
| 6. ⁸ Beati i <i>puri</i> di cuore perché essi il Dio vedranno | [totale 10 parole] = [10+6+10=26] | |
| 7. ⁹ Beati i <i>pacificatori</i> perché saranno chiamati figli di-Dio | [totale 8 parole] | 8 |
| 8. ¹⁰ Beati i <i>perseguitati</i> per giustizia, perché loro è il Regno dei cieli | [totale 12 parole] | 12 |

I vv. 1-2 sono l'ambientazione geografica e sono formati da 24 parole, cioè 12+12. Mosè portava la *Toràh* per le 12 tribù d'Israele, Gesù parla anche all'Israele nuovo simboleggiato dai 12 apostoli.

La 1^a beatitudine riprende il numero 12 per dire che sono dichiarati beati gli *anawim* cioè i *poveri di Yhwh* di tutti i tempi. Nel nuovo Regno si entra solo da poveri e il nuovo popolo sarà formato solo da poveri, da uomini e donne abbandonati alla volontà di Dio. Ecco il senso delle 12 parole che formano la 1^a beatitudine. Anche l'ultima beatitudine contiene 12 parole: tutte le beatitudini sono per la totalità dei popoli rappresentati da Israele e dalla Chiesa. Le prime sei divise a gruppi di tre hanno lo stesso numero finale di parole: 26 il primo e 26 il secondo gruppo. Il numero 26 in ebraico è il valore numerico del Nome di Dio, *Yhwh*, (10+5+6+5= 26). Il cuore della rivelazione di Gesù è *Yhwh*, il Padre. Gv ne è consapevole e infatti nel prologo afferma: «Nessuno ha mai visto Dio, il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ne ha dato la spiegazione (lett. ne ha fatto l'esegesi)» (Gv 1,18).

⁵ Letteralmente: «Quelli che sono nel lutto».

La beatitudine della pace riprende il numero 8 che è il numero messianico per eccellenza e la pace è il dono messianico che riassume tutti gli altri. Chi costruisce la pace alimenta e aumenta il regno messianico. L'ultima, l'ottava beatitudine, ritorna al numero 12, il numero delle tribù e degli apostoli, quasi presagendo che non può esserci regno senza persecuzione, non può esserci giustizia a buon mercato o frutto di compromessi. Chi sceglie il Regno non va ad una passeggiata, ma va incontro a contrasti che possono esigere anche la vita.

Da queste indicazioni secondo il metodo esegetico antico ricaviamo che la santità di Dio è il suo Nome partecipato a tutti i popoli in Gesù venuto a radunare sul Monte delle beatitudini per formare un solo ed unico popolo: «Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Le beatitudini pertanto sono il metodo che Gesù ci consegna per essere santi come Dio è santo (cf Lv 19,2 e 1Pt 1,16): otto beatitudini, cioè otto atteggiamenti interiori: poveri/miti, afflitti, misericordiosi costruttori di pace, liberi di cuore, perseguitati. Non è la logica del mondo, ma la logica della verità nella coerenza.

Povero è chi non ha posizioni da difendere, ma chi sa di dovere dipendere da altri. Il povero protende le mani e dipende dall'amore accogliente dell'altro. Il vero povero nello spirito è Gesù che si è affidato tutto alla volontà del Padre e completamente nelle mani degli uomini che ne hanno fatto scempio.

Mite anche se in aramaico è lo stesso termine di *povero*, aggiunge però a questo una qualità interiore, una valore morale che rende la povertà materiale un atteggiamento dello spirito sull'esempio di Gesù stesso che si presenta come *mite ed umile* (Mt 11,29; 21,5) e chiede ai suoi discepoli di imitarlo (2Cor 10,1; Gal 5,23; Tt 3,2; 1Pt 3,16) perché i Santi sono i discepoli che seguono le orme del Maestro.

Afflitto (lett. *quello che è nel lutto*) è colui che sta lontano da Gerusalemme e dal Tempio perché in esilio. Egli crede nella consolazione promessa dal prof. Is. 40,1 (*Consolate, consolate il mio popolo*) e quindi sa aprirsi all'intervento imprevedibile di Dio, giunto nell'uomo di Nàzaret (Lc 2,25).

Misericordiosi sono coloro che esercitano la carità e il perdono perché in ebraico *misericordia* ha attinenza con *rachamim* – *viscere*, in linguaggio moderno: l'utero che forma e genera. Essi esercitano un'azione materna in quanto genera e in quanto recupera sempre. All'inizio dell'Eucaristia nell'atto penitenziale noi invochiamo tre volte con l'espressione greca «Kyrie, elèison!», alla lettera: Signore, *abbi misericordia/elemosina di noi*.

Costruttori/portatori di pace (lett. *i poeti/inventori di pace*) sono coloro che non hanno pregiudizi e quindi sono liberi nelle loro relazioni con gli altri per cui non hanno atteggiamenti ostili. In ebraico la *pace/shalom* è il primo e la somma dei beni messianici. Questa parola potrebbe essere sinonimo di *salvezza*.

Nominando *i puri di cuore*, Mt fa riferimento alla purità culturale che i Farisei avevano relegato alla sfera esteriore, mentre ora Gesù la trasferisce a quella del cuore, cioè alla coscienza (15,1-20) per un culto spirituale in un Tempio spirituale (Rom 12,1): il rapporto con Dio tre volte *Santo* cf Is. 6, 3; Ap 4, 8) non è più esteriore, in un luogo, ma una comunione di cuori (cf Mt 15,1-20).

Perseguitati a causa della giustizia sono coloro che hanno coscienza del progetto salvifico di Dio, vi aderiscono e collaborano perché ne possano beneficiare anche quelli che apparentemente non ne avrebbero diritto. Essi, infatti, hanno il senso della *giustizia* di Dio che accoglie il peccatore prima ancora che questi abbia espiato la colpa. Gli affamati e gli assetati di giustizia prendono posizione in difesa di chi non può difendersi, di chi non ha voce, di chi non è considerato: sono i *giusti* che si fanno carico delle ingiustizie per camminare con i fratelli e le sorelle crocifissi sulle vie del mondo. Piuttosto che recriminare contro gli altri, essi sondano la propria coscienza per adeguarla sempre più all'ideale di santità delle beatitudini.

I santi sono coloro che scelgono di vivere la loro vita sull'esempio e sul modello di Gesù, *povero* nello spirito e *mite* di cuore; *afflitto* sulla croce e *puro* di cuore fino al perdono dei suoi carnefici; artefice e *poeta* di pace accoglie nel suo Regno il compagno di morte e di risurrezione; *perseguitato* per la giustizia di Dio perché si è immedesimato nella volontà del Padre, diventando così egli stesso giustificazione di tutta l'umanità di tutti i tempi. Entriamo dunque nella comunione dei Santi con tutta la Chiesa e con tutta l'umanità così come lo chiede Paolo ai suoi dilette Efesini: «con ogni preghiera e supplica pregando in ogni occasione nello Spirito e vegliando a questo scopo con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi» (Ef 6,18), cioè per tutto il popolo di Dio.

In questa dimensione entriamo in comunione con i nostri defunti: essi sono già nella gloria di Dio e vivono la pienezza della santità e con loro oggi, in modo particolare, viviamo un afflato di intimità che solo in Dio possiamo realizzare. Domani, giorno dei defunti, prolungheremo la giornata di oggi, la prolungheremo nel ricordo, nella memoria, nella preghiera del cuore.

Solennità di Tutti i Santi A-B-C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 1-11-2014 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 1 NOVEMBRE 2014, SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI, in San Torpete, ore 10,00 Eucaristia con Paolo Farinella prete che ringrazia Dio per il 42° anniversario del suo servizio presbiterale e memoriale dei defunti della sua famiglia (Rosa, Giuseppe, Santo e Salvatore) insieme a quelli delle famiglie di tutti i presenti.

DOMENICA 2 NOVEMBRE 2014, MEMORIA DEI DEFUNTI, in San Torpete, ore 10,00 Eucaristia di memoriale di tutte le defunte e di tutti i defunti.

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2014, ORE 17,30 Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, concerto con Davide Pozzi al clavicembalo nel 300° anniversario della nascita di Carl Philipp Emmanuel Bach.

SABATO 22 NOVEMBRE 2014, ORE 17,30 Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, in PRIMA ESECUZIONE ITALIANA, nella giornata Unicef per i diritti dei bambini, «Piccoli Cantori e Giovani Cantori della Accademia vocale di Genova», diretti da Roberta Parainfio, *Cantata per i diritti dei bambini*, composizioni di Andrea Basevi, presidente dell'Ass. Sant'Ambrogio Musica, titolare dei «Concerti di San Torpete». Con il patrocinio del Comitato Unicef di Genova.

I POVERI SARANNO SEMPRE CON VOI

di Paolo Farinella, prete

I Poveri sono l'eredità che ci ha lasciato Gesù come segno distintivo della sua presenza. Poteva scegliere un papa, un cardinale-pavone, un bel panorama, un tramonto ... Invece ha scelto i Poveri: «Io-Sono-il-Povero e in ogni Povero-Sono-Io. Con questa logica prosegue l'attività dell'Associazione «Ludovica Robotti – San Torpete» a favore di famiglie e singoli in difficoltà della città di Genova e di altre città d'Italia purché verificabili.

1. Accompagniamo persone e famiglie:

- a) con bollette enel, acqua e gas scadute
- b) con affitti e spese di amministrazione protestati,
- c) titolari di case comunali, ma senza possibilità di accedervi per mancanza del necessario.

2. Assistiamo bambini neonati e studenti con borse di studio.

3. Non chiediamo la carta d'identità perché non discriminiamo alcuno: sono italiani, non italiani, bianchi, gialli, rossi, neri, grigi, *a pois* ... sono cittadini del mondo e figli e figlie di Dio.

- ✓ **Chiedo agli amici che ci sostengono** di farlo con continuità perché è garanzia di stabilità.
- ✓ **In tempo di crisi**, è molto più importante essere solidali privandosi non solo di qualcosa di superfluo, ma di parte del necessario perché i veri poveri pagano la crisi dieci volte di più.
- ✓ **Non promettiamo ricompense, ma assicuriamo giustizia.**
- ✓ **Chi può e vuole condividere con noi questo percorso sociale di welfare di giustizia e sostitutivo di quello ormai inesistente dello Stato italiano, può farlo utilizzando i seguenti strumenti:**

1. Associazione Ludovica Robotti (*non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale*)

Vico San Giorgio 3-5R 16128 Genova (presso Chiesa San Torpete):

- **Banca Etica:** Iban: IT87D0501801400000000132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste:** Iban: IT10H076010140000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

2. Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete (*rilascia ricevuta solo alle imprese con P. Iva*)

- **Banca:** Iban: **IT49 P 03069 01400 10000 0032248** Indirizzo SWIFT: BIC BCITITMM

3. È possibile dal sito www.paolofarinella.eu servirsi anche del sistema **PayPal**, avendo l'avvertenza di chiarire esplicitamente la causale.

Per l'Associazione «Ludovica Robotti-San Torpete» **non abbiamo voluto il riconoscimento ONLUS** perché vogliamo ardentemente che chiunque contribuisca, lo faccia TOTALMENTE A PERDERE, con PURA GRATUITÀ, SENZA ALCUN INTERESSE, nemmeno quello della possibilità di detrarre dalla tasse. Chi vuole detrarre può donare a oltre 8.000 associazioni-Onlus esistenti.